

02721

I. E.

TRADIMENTO

TRADITO.

DRAMA PER MUSICA.

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo

L'ANNO M. DCC. CIX.

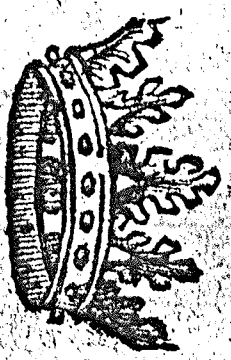
CONSAGRATO

A Sua Maestà

IL RE

FEDERICO QUARTO

Di Danimarca, e di Norvegia,
Duca d'Olstania, Conte d'Oldem-
burgo, di Delmenhorst &c.



IN VENETIA, M. DCC. CIX.

Per il Zuccato in Spadaria.
Con Licenza de Superiori, e Privilegi.

1709
31.

OTMENNICASTI

S I R E.



Bbagliara dallo splendore d'una Corona atterrita dal rimbombo d'una gran Fama, tremata Joura di quello reglio la penna, ed
A 2 adempie

adempie con isfento il suo mini-
stero la destra. Grande ardimen-
to. Infignire con un Nome Co-
ronato questi fogli vergari da una
penna sì debole; condursi à ba-
ciare l'orlo d'un Regno Manro una
Musa infelice all'entrar, ch'ella
fà nelle Scene più anguste, che
s'aprano all'Allegrezza nel gran
Teatro dell'Adria. Grande ardi-
mento. Mà se la Vostra Reale
Grandezza, ò SIRE, fà il mio
ribrezzo, la medesima Vostra
Reale Grandezza fà il mio corag-
gio. Frà gli Eroi, che ostenta ne
suoi fasti famosi l'anichità, io non
saprei ritrovare d'egualità voi, che
Alessandro il Macedone: in Asia,
ed in Roma Giulio Cesare il Dir-
ratore; E pure impegnò questi
il rispetto de' suoi Quiriri ad una
Cerva col suo gran Nome posole
in fronte; ed ancorò quegli della
sua privanza l'ismaco in prezzo
d'una tazza d'acqua effibragli da
quel

quel Capitan fortunato. Riguardò
la grandezza de' loro cuori, non la
viltà del dono Offerito, mà l'Of-
sequio di chi Offerillo. Questi
inchiosfri, ò SIRE, ch'io reco
a vostri piedi Reali non sono cer-
tamente, che Sudori torbidi della
mia povera mente. Egli è ben
vile questo triburo. Spargerei con
essi, se il ricercasse la vostra gloria
tutto il Sangue delle Mie vene.
E ben appassionato il mio Offe-
quio: E tremerà egli ancora nel
condursi all'aspetto d'un INVIT-
TISSIMO RE a cui posero in
petto la Giustizia della natura, e
l'industria della Virtù un magna-
nimo cuore, cui affogetiscono una
Mondo la Generosità, e la Cle-
menza? Nò, nò, SIRE. La vo-
stra stessa Grandezza fa il mio Co-
raggio. Alla fine, che hà mai di
così prezioso una condizione pri-
vata, che possa degnamente offe-
rirsi in triburo di divotione all'Al-

rezza d'un Regal Trono? S'ella
vi si deve inalzare senza vertigini,
sarà sempre forza, che risplenda
un raggio della vostra Eccelsa Be-
nignità ad additar' e il sentiero
per i gradi porporati del vostro
Soglio; E spicherà sempre mag-
giormente questa vostra Eroica,
prerogativa quando sarà più pro-
fondo l'oggetto, à cui vi compia-
cerete d'estenderla. Eccomi dunque
ò SIRE Vniffimamente proffar-
ro à vostri Clementissimi piedi
con queste deboliffi, ma Offequif-
fime rime confagrate al NOME
DELLA VOSTRA GRANDEZZA.
Sia gloria della vostra Ec-
celsa Munificenza il farle degne
d'un benigniffimo aggradimen-
to, è lasciando cader sovresse un
raggio del vostro Reale Diadema,
dimoftrare, che spande indistin-
tamente la sua benefica luce, è nel-
l'ouita l'Altezza de Monti, è nel-
la profondità delle Valli, il So-
le

le Coronato del guerriero. Set-
tenzione. Sarà questo un'am-
mirabile effetto della vostra Ma-
gnanimità; Sarà quella la mag-
giore fortuna, à cui potessero
aspirare la mia miserabile pen-
na, e quella profondiffima
Venerazione, con cui imprin-
mendo sù l'orlo de la vostra
Real Porpora un'Ossequiofissimo
bacio di divotione, affisma co'fo-
gli confagro me stesso.
Venecia li 29. Dec. 1708.

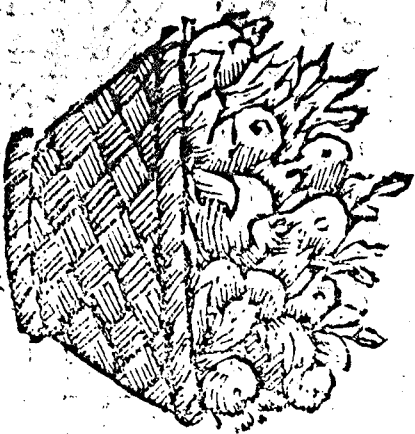
Di Vostra Maestà.

Umiliss. Devotiss. Ricuerit. Servitor Offeg.
Francesco Silvani.

BENIGNO LETTORE

TEnne qualche tempo il Regno di sparta Eurisfe, prima come Turrice di Cleomene pupillo-figliuolo d' Euristene, di cui era ella Vedova, e d'altra prima moglie d'esso Euristene; poi col preletto di conservar il Regno al medesimo. La bellezza di questa Principessa fu il suo più forte preffidio; ella se fervire il suo amore alla sua grandezza. Affidata da Doristo Rè di Messenia, ebbe molti Prencipi propugnatori allettati dalla promessa delle sue nozze, e dall' arte de suoi vezzi. Alla fine ridotta dall' ostinatione di Doristo all' estremo, usò seco quest' arte. Gli serise una lettera, protettandogli essere Padrona della di lui vita, e della di lui libertà; pronti i di lui stessi Soldati, à darglielo morto, ò prigioniero, quando essa il voglia: Eurigili per tanto un sicu-

ro ailor nelle sue braccia, dove
 proverebbe se essere da lei amato
 piu, che temuro. Presto fede Do-
 risto alla lettera; fuggi secretamen-
 te dal suo Campo ed entrò ad E-
 ristle, la quale di suo nemico il fè
 suo sposo. Su questo fondamento è
 stabilito il Drama presente, che
 esibisco al tuo solito benigno com-
 parimento. Intendi con cattolico
 sentimento le frasi Poetiche, di cui
 egli è spatio, e vivi lieto.



A T-

VITTORI

Erifile Regina di sparta tutrice, e

Madrigna di Cleomene.

La Sig. Santa Cavalli Bolognese.

Doristo Rè di Messenia.

Il Sig. Giovanni Patra Genovese.

Eudemo (Princ. Franjese)

Il Sig. Mattea Brescelli (amanti d'Erif.

Alcamene. che la serpono

Il Sig. Lorenzo Parciatti (in guerra con le

Teodora Principessa amante d'Eur-

demo.

La Sig. Anna Maria Algieri Virtuosa

della Serenissima Margherita Far-

nesi su Duchessa di Modena

Cleomene figlio del Rè Euristene;

e figliastro d'Erifile.

La Sig. Angela Algieri Virtuosa della

medesima Serenissima.

Villa Principessa amante di Cleo-

mene.

La Sign. Laura Pinzzi Veneziana.

A 6 SCE-

SCENNE

ATTO PRIMO.

- 1 Padiglione dell'Esercito di Doristo à fronte della Città, dov'è affediata Erifile, e le Mura della medema Città separata dal Fiume con porta Secreta, che v'è al medemò Fiume.
- 2 Giardino.
- 3 Sala con Trono.

ATTO SECONDO.

- 4 Cortile.
- 5 Camera.
- 6 Loggie.

ATTO TERZO.

- 7 Luogo rimoto.
- 8 Sala di Convitti.
- 9 Cortile del Reale Palazzo con scale, ch' introducono al medesimo illuminato in tempo di notte.

352

A

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Padiglioni dell'Esercito di Doristo à fronte della Città dov'è affediata Erifile separati dal Fiume. Dall'altra parte le Mura della Città medesima con porta segreta che v'è al Fiume.

Doristo son una Lettera nelle mani.

N Ero inchiostro, in bianco foglio

In un Simbolo di fede

Hà un' Idea di tradimento.

Mà se parte egli dal Soglio,

Infedele in vano il crede

Un colpo ve lo ardimeto. **Nero &c.**

O' infide di chi regna ardue speranze.

Traggo armata per l'Onde *(brò)*

La Messenia Vassalla, e tutto ingom-

Di Marziali insegne

Il Ciel di Sparta, ed or, ch' il braccio or

A la Real Corona, *(stendo)*

Che sovra imbellè chionà omai vacilla...

Vedels barrire dalla porta segreta della Città una picciola barcbetta con dentro Erifile.

Mà già de l'umil Fiume

Fende la placid'onda il pino angusto;

(Chof.)

A 7

Chof.

10
A T T O
 Ch'oltre Erifile a la mia fuga in questo
 Vergato a mia salute
 Da la destra Reat illustre foglio,
 Che m'annunzia pietoso
 De miei ribelli il portentoso orgoglio.
 Ma se infedel non è di Cintia il raggio,
 Quale dal breve abete
 Femina scende?

SCENNA II.

Erif. ch' esce dal Palisfermo, e Dor.
Erif. O non sapera con degna
 I Scorta, offritti, Signor più dime fte.

La chiedi fedel: con la tua fede
 La mia consiglia. Io vengo
 Diarmata a Doriffo, ad Erifile
 Venga Doriffo inerte.

Armata in campo io ti sprezzai, ma d'ore
 Conduci t'ingua nò puote il mio timore,
Dor. Ora t'invita il mio Reale amore.

Se il tuo volto, ò Regina,
 E' immagine del cor, core più bello
 Non fece mai da le Celesti Idee.

Se à ti bel cuore io debbo
 Tutta la fé d' un cuor Reale, al volto
 Bello al pari del cor, debbo gli affetti
 Tutti d' un' alma immortalmene amare

Erif. Già cominciano in Cielo
 A languire le stelle, ed al tuo scampo
 Foran nemico il di. Tronchiam gli idra
 Andiamo.

F. or. Eccomi teo.
 Sappia sol la mia fuga amor, ch'è cieco a p.
Erif.

P. R. I. M. O.
Erif. Vieni.
Dor. Vengo.
Erif. E quello.
2 2 leno
Dor. Ed il tuo.
Erif. Sia il tuo porto.
Dor. Sia il mio porto.
Erif. O' caro.
Dor. O' bella.
 In te veggio il mio leno;
 Tu il mio sol.
 Tu la mia stella.
 Vieni, &c.
 Vengo, &c.
Entrano nel Palisfermo.

SCENNA III.

Giardino.

Villa, e Cleomena.
R Egna in tatio Erifile; in ozio vile,
 Cleomena mendica
 Un raggio di favor a piè del Trono;
 Di quel Trono, su cui
 Eurifene Regnò tuo Regal Padre.
 Viltà cotanta è degna
 Del tuo rolsor, del mio disprezzo.

Clea. E vero;
 Regnò, ò Villa, Erifile in Soglio, ed io
 Soglio, ma non vilméte
 La Tirannia de la madrigna altera.
 L' amor rispetto in essa
 Del nostro Rè suo spolo, e Padre mig;
 Quelli amor Vi rispetto
 Che

A T T O

12 Che in face miodry, che sino à questa

” Tenera ancora etade,

” Qual Gessilla potea, mi custodisce.

” Il paterno Retaggio.

” Che mi mancà di Rè; fuori che il no-

E che della Corona; [me?]

” Che il pelo appunto?

” Ah troppo

Incauto, e troppo semplice fanciullo.

Amor in Erifile.

Credi per te? Tù servi

Al suo falso, e nol vedi.

Come Regnar potrà frà tuoi Spartani,

Se ella non additasse

In te frà le sue braccia un Rè crescente?

Cle. Cresca pur questo Rè frà le sue braccia,

E un giorno ei siederà sovra il suo Tro-

no. Quando? à lor, che disciolta [no.

Dal timor di Doriffo,

Per le vie vi trarrà del letto infaufo

Uno di questi, e tanti

Lusingati da lei guerrieri amanti?

Cle. Si ribatta l'orgoglio

De la Messenia à nostri danni armata.

Vancia con Erifile. Ad Erifile

Parlerò poi da Vindicator; in tanto

Io Regno affai, se tu concedi amore

La gloria di regnar nel tuo bel core.

M. Tù già vi regni, de gli affetti miei;

Miò Cleomene, il solo Rè tu sei,

Mà con tutto l'amor; che il sen m'in-

gombra, [bra.

Non farò mai tua sposa, che un'om-

Sin che di Rè tu non sarai, che un'om-

T'amo

P R I M O . 13

T'amo ò Caro, e t'amo tanto

Quanto puote amare un cor;

Mà quest'animasi dona

Solo à chi della Corona

Porta in fronte lo splendor.

T'amo, &c.

SCENA IV.

Cleomene.

S

Ovra umane sembianze, io vi perdono

Di questo amore il falso.

Una illustre ferezza

Dà un possente risalto alla bellezza.

Quel falso mi piace,

Adoro quel volto;

Al volto, ed al falso

Confagro il mio cor;

Superba è la face,

A cui son rivoltio;

Mà senza contralto

E' vile l'ardor.

Quel, &c.

SCENA V.

Erifile, & Alcamene.

(quella

Erifile) A più infedel d'ogni speranza è

De gli amanti, o Alcamene.

Sovete un dolce sguardo, ed un sospiro,

Che indifferente esce dal labro, e forte

A' dispetto del cor, e una lusinga,

Che nodrice l'amore, e poi l'inganna.

Alc. Piacemi in Erifile,

Quan-

V T T O

14. Quando mi ingannai ancor questa fingea
Ne da quel seno io credo,

Che favelli con te più fedelmente
Il suo Reale Amor

Eud. Fà poi decida.

La virtù nostra, Or che Doriffo apprefa
Baldanzofo l' affalto à queste mura,

Al suo furor il noftro ardir s'opponga;
Frà noi fce lga Erifile

In Ifpofo il più prode.

Alc. Io non ripugno.

Al gloriofo impegno.

Eud. Me inferisce il fuo volto,

Alc. E me il fuo Regno.

SCENA VI.

Erifile, Doriffo, Eudemo, Alcamente.

Erif. Io dolce Eudemo, mio Alcamente

Dor. M Come?

Che dici?

Erif. E nulla, nulla.

Eud. Mia Reina. *Alc.* Mio ben.

Dor. E nulla è questo?

Erif. Sei geloso sì preffo?

Eud. Qual novello Campion?

Erif. Euriffa è quefta.

Alc. Prode guerriero;

Alc. E tuo novello Amante.

Erif. Ormai ti turbi?

Eud. Euriffa?

Erif. Sì, che fegua l'infegna
Del mio nemico. Intefo

Cio, che di me dice la fama, il piede
Tolle da l'empie Tende, fà me diè fede.

Eud. A

P R I M O

Eud. A te diè fede? *Dor.* E tutta

E del cuore, e del braccio oggi l'impegno
A prò di tua Corona, e del fuo Regno.

Erif. Ed à sì bella fede

Io lamia ftima dono.

Alc. Aggiungi amore.

Erif. Che perdi tù, se ancor gli dono il core?

Eud. Ballavano, o Reina,

Alcamene, ed Eudemo à la difefa

Del tuo Soglio oppugnato,

Dal Meffenio crudel; ne v'era d'vopo

D'un difenfor, che il merito comincia

Da un tradimento. *Dor.* Eudemo;

Non tradife Doriffo,

Ch' inferve ad Erifile;

Erif. Taci. Sentimi Eudemo;

Se geloso tu fei, troppo m'offendi.

Sai pure, che tu fei *in difparire*

Tutto l'oggetto de gli affetti miei?

Dor. Erifile; ah ch'io fento

Di fredda gelofa l'altro flagello? *(à p.)*

Erif. Quàdo parlo ad Eudemo, à refavello.

Alc. Corefta fè, ch' Euriffa giurà, o quanto,

Se fù infida à Doriffo, e ate lo fpetta.

Dor. Così fofpetta ella non è...

Erif. T'achetta. *à Dor.*

Alcamene; non turbi

La face del tuo amor il nuovo acquiffo,

Ch'io faccio d'un Campion; fai già,

Con tutta del mio cor tutta la fè *in difp.*

Dor. Mi fai morir. *Erif.* Fà vella

Il labbro ad Alcamene il cor à te. *à p.*

Alc. Sper-

Alc. Spergiura . . .

Erif. Principi , per piacermi

Non vi vuol gelofa . Teneri ſguardi ,

Dolci parole , e molli vezzi io ſpargo ;

Dove chiederli può la bizaria ;

Ma dentro à l'alma mia ,

Per trovar pace à l'amorofo duolo ,

Non può entrarvi , che un ſolo .

Scortifi à jemie ſtanze

Il novello guerriero .

End. Alie tue ſtanze ?

Erif. Sì , vanne ò mio fido .

Signor da tregua à l'amorofo foco ;

Piena d'eguale ardor m'avrai frà poco .

Dor. Parto ; mà qui abbandono

L'anima in ſeno à te .

Accogli la ò cor mio ,

E ſenti il bel deſio

De la ſua fè . Parto &c.

SCENA VII.

Eudemò , Erifile , & Alcamenè .

End. Egui , ſegui , ò Reina ,

Del nuovo amante i paſſi ;

Alc. Al nuovo foco

Ta breve lontananza eſca non tolgà .

Erif. Ch'io ſegua il Cavallier ? Principi ad-

End. Ah ſentiringrata ; e queſto (dio .

Il prezzo del mio amor di tanto Sangue

Sparto dà miei Vaſſalli

Per tua diſeſa ? *Alc.* Un Trono ,

Cha dà me ſoſſenuro

Te ancor ſoſſien , mercede

Sarà d'un novo amor ?

Erif.

Erif. Adagio un poco . . . (core ?

Parliam qui del mio Trono , ò del mio

Se del mio Trono , un ſolo

Sieder vi può : chi debba

Sedervi , io mai nol diſſi , e ancor nol sò .

Mà al par del Trono anguſto

Non è il mio cor ; dividerlo poiſ' io ,

E divider il voglio à genio mio .

Al par d'Eudemò amo Alcamenè , e quã-

Amaffi al par d'entrambi

Il mio nuovo Campion ; vi reſtarebbe

Luogo à cor nel mio cuor per altrettãti ,

Poſſo far un ſol Rè , mà cento amanti .

End. Eh' crudel , di , che ſtinto .

Il primo ardor . . .

Erif. Nò mio diſerto ; ascolta :

Di queſto cor , ch'accuſi

Di crudeltà , la miglior parte è tua :

Tu ſei de la mia ſamma il primo roge ;

Tu il mio ben , tu il mio ſol , tu il mio

Teforo ,

E ſeamaffi cent'altri ; Eudemò adoro .

Alc. Ah ingannatrice ; è queſta

La fede , che giuraſti à l'amor mio ?

Erif. T'zdiri ? non ſon già queſti rivolti

Al nuovo Cavallier ſenſi amoroſi .

Alc. Ad Alcamenè in tanto . . .

Erif. Nò , ſenti ò caro . In petto

Porto altamente impreſſa

Del tuo volto l'idea ; (vezzo ;

Tu il mio ſtral , tu il mio foco , e tu il mio

Pià d'ogn'altro , ò cor mio ; te ſolo ap-

End. Sleat' , coſi tormenti (prezzo .

L'anima mia ? *Erif.* T'i ſdegni ?

Non

18 Non parlo adesso già col nuovo amante
Eud. Eh t'intendo infedele, de noffra affa p
Ti prendi scherzo.

Ale. Ed' ambi

Con voci di Sirena
Fallacemente inganni.

Eris. Quando parlo amorosa

Ate, ad' Eudemo, abiv'inganno, e scherz
Orachi poi vidice,
Ch'al par di voio no' inganni il terzo.

Eud. Senti.

Eris. Taci.

Ale. Alcolta.

Eris. No'

Non vuò che gelosa
Si mefeh nel mio amor
Ne che dell'alma mia
Contamini l'ardor.

Eud. Dunque...

Eris. E che...

Ale. Son' io...

Eris. Non so...

Eud. Senti...

Eris. Taci...

SCENA VIII.

Eudemo, Alicante, poi Teodoro.

Ale. T Anti sebi àtì ma! Proteo non preles,
Quanti il cor d'Erisfile oggi ne

Eud. Centro del'incoscianza (prende
Egli è quel cor...

Teod. E di Teodora il cuore
Sprezzato ancor tutto è coltazza, e fede.

Eud. Quanto mi ampa.
Teod. Eu-

Teod. Eudemo.
Ale. Mia Teodora. Eud. Importunz.

Teod. Indiffereto. Ale. ah cor mio. Eud.
Tù fuggi dà un amore, che ti segue,
Per seguir un'amor, che date fuge?

Ale. Tù spargi i tuoi sospiri

Ad'un Idol di Saffo;
E sprezzati un cor, che sol per te sospira?

Eud. Vanamente mi segui.
Teod. In van sospiri.

Erisfile divide
L'anima in cento amori.

Ale. Eudemo adora
Sola Erisfile

Eud. Adoro d'Erisfile
Nel bellissimo volto anche i delitti a Teo.

Teod. Quàt'ò egli ama Erisfile, Eudemo ad
Eudemo. Ale. Eud. Io parto.

Ale. Teodora. Eud. Io parto.
Teod. Iom'allontano.

Teod. Che crudeltà.
Ale. Quale rigor è questo?

Eud. T'odio.
Teod. T'isdegno.

Eud. Senti.
Ale. Alcolta.

Eud. Io t'abborrisco.
Teod. Io ti deresso.

Eud. Per te son senza core,
E se pur core hò in seno,

E pien di crudeltà.
Nòti doler di me, ma sold'amor,
Che nò mi fa piacer la tua beltà.

Per te &c.
Ale. Teo-

A. T. T. O

20 Alc. Teodora, così vile

El' amor tuo, che s' offera l'alta offesa ;
D'un aperto rifiuto ; ed ami ancora ?

Teod. E forse d' Alcamenè

L' amor si pentito,

Ch' havrebbe già la fiamma sua sepolta ?

Proviamo un poco: attentamēte ascolta

Non posso amarti, e se 'ipotessi ancoras

Tù non mi piaci, e amarti nõ vorrei.

Un' altro volto è quel, chem' inna-

mora ;

Io voglio amar, mà tù quello nõ sei.

Non, &c.

SCENA IX.

Alcamenè solo

D Idue amori, ch'io tento,

Per genio in Teodora,

Per fatto in Erifile;

O' barbaro destin, forte tiranna

Uno mi vilipende, ed un m'inganna

L' alma mia due Numiadora,

E son essi un volto, e un Regno ;

Ma son resti fordia ancora

Da la frode, e da lo sdegno.

SCENA X.

Sala con Trono

Erifile sola

I L fingere d' amar è un gran diletto;

Ma sò, che amar da vero è una gran

pena ;

Se amor entrò dà scherzo entro al mio petto,

P. R. I. M. O

21 Non leghigà il mio cor la sua cate-

Il finger, &c.

Trionfandi Doriffo.

L' artide la mia mente, e del mio volto ;

Vorrebbe de miei sensu, ed el mio core,

Sul dì lui volto trionfar' amore.

Mà sò regnar sovra me stessa. All' orz,

Che lusingo gli amanti,

Servo a la mia grandezza ; essi spronati

Dal desio, da l' amor, e da la speme ;

Volan, dove li appella il mio periglio,

Per ripararlo ; e questi

D' un politico amor grave consiglio

SCENA XI.

Erifile, Eudemo, Doriffo, Alcamenè

Eud. Fina.

R Eccella Donna.

Dor. Anima mia.

Erif. Sale il Trono servira à braccio dà Dor.

Alc. E dunque, egli avvilito

Il braccio d' Alcamenè ;

Così, che ne dispregzi

Erifile l' appoggio ?

Eud. Se opprime la mia destra

Quel gran fascio di palme,

Chella mietè ad Erifile in Capo,

Le restava ben tanto

Di lena ancor per innalzarla al Trono

Dor. Lo sguardo de Monarchi

Nò soggiace ad error, chi meno ottiene

Delle gratie Reali, e in è men degno ;

Alc. Ed Alcamenè Erif. Oia

Erif. Oia Maesta del Soglio.

Dal vostro ardir, o Principi, soffende

Ragion altrui non debbo.

Del mio favor. Siedete.

Siedono i Tre Principi.

Eud. Oual grado, o Cavalier ti rende eguale

Ad Alcamente, à me? come tû fedi?

Alc. E qual' è cello titolo ti rende

Deigno, perche tû feda

Del Trono à fronte?

Erif. Io son, che degno il rendo.

Dor. Quando ancor non havesti entro al

Tapto di dritto almeno, [mio sangue

Quanto offentar ne ponno

Alcamene, ed' Eudemo

Alc. Or via l'inalza.

Reina al Trono ancora.

Eud. E al regio letto

Cieco Imeneo lo scorti.

Erif. Al Talamo, ed al Trono.

Scottar un Rè mi deve, ed' uno Sposo,

Virtude, e non amor, e non il falso.

Freme, o Principi, in Campo

La nemica Bellona, e già minaccia.

SCENA XII.

Clemente, ed erif.

Clea. Pugna per Noi, Reina,

Non intelo desino, e per noi vince.

Manca Doriffo al Campo, ed à Doriffo

Mancan la fedeltà, l'amor del Campo.

Erif. Come?

Clea. Col primo raggio

Del

Del sol nascente appare

Voto del suo Tiranno

La Tenda offre, in van ricerca

Sichiede dalle schiere il Capitano.

Eud. Fuggi Doriffo? *Clea.* E seco

Fuggi à nemici il zelo, el pardimento.

Van raminghi, ed erranti

Per le Campagne, e Cavalieri, e Fanti.

Alc. Manca al tuo sdegno, all'amor mio,

Reina,

Nel Messenio Tiranno un' olocanfo.

Dor. Così facile impresa

Perte non era il debellar Doriffo.

Eud. La viltà di sua fuga

Di Codardia lo accusa.

Dor. Eudemo ne mente,

Chinde Doriffo in seno

Un' animaferoce, un cuor guerriero.

Doriffo io sono.

Erif. Il sei, mà prigioniero.

Alc. Doriffo! *Dor.* Prigioniero?

Eud. O' Ciel ch'intendo!

Erif. Sia custodito.

Dor. E questa

D'Erifile la fede?

Erif. Io la dovea

Al mio Regno, à miei popoli, à me stessa.

Dor. Questo el'amor?

Erif. Ne l'anime Reali

A' questo cieco Nume

Politica ragion sgarcia la benda.

Dor. Un tuo foglio...

Erif. Io scrisse

L'arte Guerriera.

Dor. Il grand'inganno.

Erif. E

24. Et perde

La sua deformità nel mio trionfo.

D. Così dunque tradito

Da te son' io, barbara donna? io chiamo

Del mio furor in parte.

Quante Coronempion la Terra; e ap-

Giudici del gran calò, e gran (pello

Voistessi miei Rivali, e miei nemici.

Impegno à vendicarmi i Turelari; A

Genj di questo Regno; i più feroci

Numi del Cielo, e fin d' Abisso in voco

Tutte le furies, ed i lor Dei tremendi

E interesse del Cielo, e della Terra,

Che di punira infedeltà! Esempio.

Siend' Erifile il fallo, ed il suo scempio.

Tiranna infida s'è

Punira ti vedrà.

L'ama vendetta.

Quel cor, che mi tradì,

Del Cielo proverà.

L'alta faetta.

Tiranna.

SCENA XIII.

Eudemo Alcamente Erifile.

Eud. La Reina.

Mio sol. Erif. Io tua Reina?

Io tuo sol? non son quella.

Crudel, ingrata, ingannatrice, in hda.

E steal Erifile.

Eud. Se cieca gelosa.

Alc. Se un rio sospetto.

Erif. Non più; Principi; so debbo

Il disgiannò al vostro aqgr. Amari

Il disgiannò al vostro aqgr. Amari

In voi la mia difesa, e la mia gloria.

Sin che fremè Bellona

A' danni miei, nodrii

Con lusinghe, con vezi

La vostra speme, e favellai da amante.

Oggi, che l'arti mie,

Pin che il vostro valor, han rionfaro

Del mio nemico, à voi

Dà Reina favello.

Riedano à loro grado

Alcamene, ed Eudemo al patrio Cielo.

V'è l'Ida d'Erifile al vivo espressa.

Amar non sà quest'alma,

Che il suo scerto, i suoi popoli, e se stessa!

Non vò legge dà gli amanti;

Voglio il core in libertà.

Io non vuò, che gelosia

Turbi mai del' palma mia

La natia felicità.

Non

SCENA XIV.

Eud. Alc.

Alc. D'ceffi Eudemo, s'è, la pin infedele

D'ogni sperāza è quella de gli amāri;

Svelliamci dunque ambi dal cor l'indegno

Strale, che ne ferì.

Eud. Troppè altamente

Io l'hò nel core impresso:

Svellerei con lo strale il cor stesso!

A' quel bel viso,

Che mi inamora,

Splendor non toglic

L'infedeltà.

B

Amo-

Amore ancora.
Sovra esso affida
De le mie doglie
Scherzando v'è
A quel...

S C E N A XVI.

Alc. solo.

T Senfi d'Alcamene.
Si deboli non sono ;
Se mi manca la feme
Di posseder con Erifile il Regno ;
Tutto l'amor rivolgo
A' Teodora, e al infedel lo sdegno.
Con il corin due di viso
Vno Scetro, ed un bel viso
Sino ad ora idolarai ;
Poiche il Regno mi vien tolto ;
Tutto il core in un raccolto
Arde al foco di due rai.
Con.....

Erif. dell' Atto Primo ?

AT-

ATTO SECONDO²⁷

S C E N A P R I M A.

Corrile

Erif. e Teod.

Er. P Rigioniero Doriffo
Non è de l'odio mio, mà del mio amore.

Teod. del tuo amore?

Erif. Sì, Paimo: L'ardimento,
De Principi gelosi.

Il genio mio spaventa ; il custodisco,
Quando l'offendo ; in tanto

Alcamene, ed Eudemo del mio Regno
Trarran gli amori, e l'armi. Il mio comâdo

Ambi intesero già.

Teod. Mà se la legge
Ricusa il loro amor ?

Erif. Come nemici

Io li riguardo, e non più come amanti ;
Teod. Questi amanti però, che sino ad ora

Ti soffenero in fronte

Con le spade guerriere a lor vassalle

La Corona Real, e fatti nemici

Scuoterla ancor potranno

Erif. Erà due rivali ?
Qual amiffa la gelofia concede ?

Ne l'incendio amoroso

Soffieran l'arti mie

Teod. Del core d'Erifile

Si bell'amor, si bel pensiero, è d'egno.

Per fervire al mio foco

Se ne rechi ad Eudemo il gran disegno. *à p.*

B 2 Giam-

Giammai
 D'amor la Stella,
 Che ne tuoirai
 Più bella
 Folgorò;
 Il Dardo
 Suo più fiero
 Nel tuo sguardo
 Larciero
 Dio tempo.
 Giammai

S C E N A II.

Cle. Erisi poi Alc. poi Vil. che sopraggiunge.
 A tua mente ò Reina.

(presso

Br. L Dà legge à gli astri. Il tuo nemico op-
 Al tuo piedereal, e un lor rispetto.

Eris. Cleomene ; in chi regna

Debbon del pari operar la forza, e l'arte ;
*Al. Sdegn*a Erisile il Genio de Spartani

Veder più lungamente in pugno imbellesse

Il Regal Sertro ; ei chiede,

Che tu scelga uno sposo, e un Rè gli dia ;

Cle. Che un Rè gli dia ? già pronto

E à Spartani il lor Rè ; ne le mie vene

Io ne confervo immortalmnte il dritto

Eris. Al figlio d' Eurisilene

Contenderlo chi può ? Pronta è la destra ;

In cui da questo imbellesse pugno ei cada .

Alc. Or via ; che non si cede

Al figlio d' Eurisilene

Il paterno rettaggio ?

Eris. Ancor vediamo dal muro

Minacciose volar le ossi infegne ;

E Cleomene ancora

Non ben adulto ascenderà sul Trono ;

Che

S E C O N D O .

Che ancora è flurruante, e ancor vacilla ;

Vil. spesso ne più ver d'anni

Più robusta è virtù - Trasse dal sangue

Del suo gran Genitor il figlio illustre

Con la ragion del regno

La forza ancor di solfenerlo . Aggiugni,

Ch'egli ebbe lungamente

Dal tuo Effempio real gravi i precetti .

E répo ormai, ch'ei li esseguisca, e scuopra

in esso, qual tu sia, là tua grand'opra .

Eris. Grand'opra mia sarà, punir cotanto

D'orgogliosa baldanza

Ne miei ribelli, e in voi, se più s'avanza.

Vuò regnar, ne mi sgomenta

Minacciofa infedeltà ;

Se più cresce, a terra spenta

Dal mio sdegno ella cadrà .

Vuò

S C E N A III.

Cle. Vil. & Alc.

Al. Signor, che più s'attende? in Trono assisa

La superba madrigna

Non scenderà, se non l'atterra il tuo

Generoso valor ; e il nostro zelo .

Vil. Cleomene, più degno

D' Eurisilene, di te, di me ti rendi,

E per le vie, che addita

L'amor de tuoi Vassalli, il Trono ascendi ;

Cle. Villa ; Alcamente ; molto

A' miei popoli io debbo, e molto à voi

Se da Erisile al Trono

Sinalzasse un suo sposo, un mio tiranno ;

Aurei per riggettarlo, e cuore, e braccio ;

A 3 Mâ

Mà poi, ch'ella vi scede,
Vi sceda à suo piacer. To del mio regno,
Quando ricerco me, ne son più degno.
Alc. In un'alma real queste disprezzo
E viltà, non viriude; in onta à questi
Tanghidi troppo, e stupidi guardi,
T'inalzeranno al soglio
Sù le lor punte i nostri brandi, e i dardi.
Nalcessi Rè Signor,
Suegliati, e Regna.
Servi à la tua grandezza;
Corauta debolezza
De popoli l'amor
Dereffa, e sdegna.
Nalcessi . . .

S C E N A IV.

Vil. e Cleon.

Cle. Or mio.
Vil. Principe, quando
Tuo cor io fossi, avrelli
Più illustri, e più magnanimi pensieri.
Cle. In me dunque farà viltà, bassezza
Rispettar Erifile?
Vil. In te rispetti
Ella, il suo Rè; scenda dal Trono, e viva.
Cle. E se scula?
Vil. Ella si scacci, e mora;
Cle. E mora.
Vil. Sì, s'è d'vòpo
A tal prezzo mercar la tua grandezza.
Cle. Innoridisco.
Vil. Ah vile; e qual soverchio
Prezzo è d'un Regno? aggiungi tuo.
Cle.

Cle. sì mio.
Mà d'Erifilene il figlio
Sparger potrebbe un sangue
Si caro ad Erifilene.
Vil. Ad Erifilene
più caro Cleonene, è di quel sangue.
Cle. Mi faccia Villa Rè; ma un mio delirio
Mi faccia Villa Rè; ma un mio delirio
Non costi il Regno. In Erifile il grado
Si rispetti, e l'amor del mio gran Padre.
Volontaria ne scenda
L'altra Madrigna, ed il mio piè v'ascenda
Degno così,
Luci amorosa,
Di voi farò;
Se in voi s'ascese
L'amor, che mi ferì,
Voler mi grande sì,
Mà reo non può.
Degno

S C E N A V.

Villa sola.

D El neghittoso amante
Voi cominciate à trionfar, mie forme;
Seguite l'arti vostre, ed à dispetto
Dell'ozio suo s'inalzi
Sovra il foglio di sparta il mio diletto.
Vuò veder quella fronte di gigli
Sostener la Corona di Rè.
Con la forza, e co i gravi consigli
Glie la techin l'amore, la è fe.
Vuò
B 4
SCE.

A T T O VI.
S C E N A VI.

Camera.

Theod. Eu.

Em. **C**Oranto di Dorillo,

Theod. Arde Erifile?

Theod. E dal geloso amore

D'Alcamene, e di te sel custodisce.

Em. Ingrata.

Theod. Eudemo, è questa la vendetta

Di quella crudeltà, con cui tù, sprezzì

L'amor mio, la mia fé.

Em. Teodora; io veggio:

La tua fede, il tuo amore,

Mà i nostri affetti, il sai, nostri non sono;

Mà dove ei vuol, li affogge in te amore.

E sleale, e crudele

Piacque Erifile à gli occhi miei, non anco

Dal tuo bello abbagliar.

S'io ripigliassi, un cor, che ad'essa io diedi,

Per darlo à te; dir tù dovevisti, quello,

Chem'offse Eudemo infido, e un cor rubello.

Theod. Nò crudele, io nol direi;

Mà direi, questo è quel core,

Per cui peno, ed'ardo tanto.

Egli è il cor de gli occhi miei,

Eg'ist'è il prezzo del mio amore,

Egli è il premio del mio pianto.

Nò.....

S C E N A VII.

Eudemo solo.

CHe pens' Eudemo ama Erifile in tempo
Che di straggi, se d'orror è piè il fuoregno;

Etc,

S E C O N D O

Ere, la di cui fede

Del suo tronò è il sostegno, in gāna, se scaccia?

E Pami ancora? ah vile,

Scuoril' indegno giogo, e fuggi... ò Nelle:

Ch'io fugga? ch'io non amie ch' abbandoni

Al superbo rival la mia conquista?

Nò; nò; seguì ad'amar; ma fia teroce

La fiamma del tuo amor. Fugga Dorillo,

ò rema una vendetta,

Senza saper il seno, in cui si cova.

Ei giugne, s'io non erro; in questo foglio

Ei vegga il suo periglio;

Ed il farmaco trovi al mio cordoglio.

*Scrivete poche parole sopra d'un foglio che corsiva
con uno stile nel Tavolino, e parte.*

S C E N A VIII.

Dorillo, solo.

Giuusti Dei, se giuusti fiere,
L'empia frode vendicare.

Sel nol fare;

O' che farlo non potete,

O' ne gli empia voi peccare.

Giuusti.....

Mà qual ferro, e qual foglio?

Leggasi. E che mai leggo:

Fuggi Dorillo, ò mori.

Qual destra il foglio scrisse?

Fù pierà, fù dispetto, odio, od'amore?

Amore? mà ch'io fugga?

Pietade? mà ch'io mora?

Ah fù l'odio, il dispetto; s'ed'io non erro,

Se il foglio infautto hà per sigillo un ferro.

SCE-

*Erif. e Dor.**Erif.* Oriffo.*Dor.* Infida Donna.*Erif.* Ad'Erifile, à quella,

Cui donasti, il tuo cor, così rispondi?

Siedi.

Dor. Poi, che al mio grado

Non può rogliere i dritti

La tirannidè tua, perfida, io fredo.

Er. Con me coranto fdegno? eh mio Doriffo.*Dor.* Io tuo? barbara, io tuo? se dirmi vuoi

Tuo prigioniero, invoco

Vendicator del grave oltraggio il Cielo;

Se tuo vuoi dirmi amante,

Questo oltraggio in gaffigo

D'. Stentero tharo per brev'ora, accetto.*Erif.* Dunque l'avermi amata,

E per te fi gran colpa? e te ne peniti?

E s'io te ancora amasti?

Dor. Tù amarmi? amor è questo?

Con un foglio infedel tirarmi dal campo,

A quella scelerata, ed'empia Reggia?

De tuoi gelosi amanti espormi all'onte?

Rendermi à miei Vassalli

Odiolo, effecrabile, Arapparmi

La vittoria di pugno?

E dalle tempia i trionfali allori?

Quelle, son queste.

Erif. Eh favelliam d'amori.*Dor.* Ch'io favelli d'amor? rendimi il campo,

Rendimi l'armi, rendi

La prima libertà, rendimi il Regno;

Lascia schi in mezo à le tue schiere io cerchi

So-

Sovra di queste abominare mura

La mia gloria, il tuo foglio, il mio trionfo.

Così parlano i forti.

Erà le straggi, gli scempi, e frà gli orrori

D'un fiero Marte.

Erif. Eh favelliam d'amori.*Dor.* Ch'io favelli d'amor? dimmi più tosto;

Ch'io parli di furor, e di dispetto.

A l'or dirò, ch'In parte del mio fdegno

Chiamo i Numi del Cielo, e dell'Abisso.

Dirò, che neghi l'aria à te il respiro,

T'ingoi la Terra, e il sole

Vesta per te di Luro i suoi splendori.

Erif. E pur io vuò teco parlar d'amori.*Dor.* Parla de la mia morte, empia, più tosto;

Di quella morte, ingrata,

Che minaccia quel ferro,

Ed'inima quel foglio.

Erif. Questo foglio?*Dor.* Sì, leggi.*Erif.* Fuggi Doriffo, ò mori.

Chi scrisse?

Dor. Vn'Nume forse

Ne la vita de Regi intereffato.

Erif. Che rù fuga, ò rumora?

Fuggir?

Dor. Cerchi lo scampo

Da la tua crudeltà, chi più remera.

Erif. Morir?*Dor.* A chi è tradito unica speme.*Erif.* Se così scrisse un Nume.

Ne la vita de Regi intereffato;

Vediam ciò, che destini un'altro Dio,

Ch'hà il suo tempio nel cuor de le Reine.

*Erif. Scrive:**Dor.* Scriva pur questo Dio complice forse

B 6 De

De tuoi sleali errori . . .

Erisf. Già scriffe . Or leggi .

*Piannando pure lo foglio nel foglio .*Dor. *Ama Doriffo , ò mori .* Legge .

Erisf. Leggelli ? pensaci ,

Pensa ad amar ,

E se non vuoi amar bastam intendi .

Con te configliati ,

Voglio il tuo amor ,

E se mi neghi amor : già lo cõprendi .

Leggelli ? . . .

Parte col biglietto scritto da Eudemo .

S C E N A X.

*Dor. solo .*Scriffe Erisfe . *Ama Dor. ò mori .*

Scriffe colei , ch' in fida

M'ingannò , mi tradì , qual sangue è questa ?

S'ella mi chiede amor , perche tradirmi ?

Se m'ingannò , come mi chiede amore ?

Pensì , ripensì , e non l'intendi ò core .

Ciò , ch' intendo , è il tradimento ,

Non intendo poi l'amor .

Son offeso , e mi riscnto ;

Fuggè amor dal mio furor .

Cio . . .

Parte portande seco il foglio scritto da Erisf. e lo fìlle .

S C E N A XI.

*Ioggie**Vill. ; O' Eu .*

Erisf. Eudemo , se sperì ,

Fuor che Bugiardi in Erisfe affetti .

Eu .

Eu. Sò ben io , di quel foco .

Arda l'ingrata , il prigionier Doriffo

D'essa trionfa .

Vil. Essa ben sà , che il Regno

Riguarda in Cleomene il suo sovrano ,

El sà , che solo tanto ,

Ch' ella pensì inalzar lo spolo al Trono ,

Scenderne ella dovrà . La donna altera

Ama più d'ogni amor la sua grandezza .

Eu. Mà se inalzasse me , che gioverebbe

A' Cleomene tuo l'amor del Regno ?

Vil. Che gioverebbe ? in pugno

A' l'ingiufto Imeneo

Spegnerrebbe le faci

Forse d'Eudemo , e d'Erisfe il sangue .

Principe , Vanamente

Ti lusinga il tuo falso , e vanamente

T'adua l'amor tuo .

De la Corona è Cleomene erede ,

E sul suo biondo crine

Tolto la renderà la nostra fede .

Eu. Di Doriffo trionfì

Prima il mio amer , e poi

Vedrem , che può sperar il falso mio .

O' Fuggirà Doriffo

Da la mal nara fiamma , ò i folli ardorì

Con la sua morte .

S C E N A XII.

*Dor. che sopravviene , da ad Eu. lo scritto**da Erisf.*Dor. **L** Eggi . *(legge) ama Doriffo , ò*Eu. **L** Scriffe Erisfe . *(mori)*

Dor. Or seguì : folli amori ;

Con la mia morte .

Eu .

Eu. Effinguerai.

Dor. D' Eudemo.

Questi fa il vanto? è tal mi paria Eudemo?

Eu. Ad un Rè prigioniero,

Parla un Principe invitto.

Dor. D' un tradimento enorme

Son prigioniero sì; ma non scòffro. *(S'irrita)*

Vil. Vedi; che sperì più? Principe oblia

De la donna slea l' amore infaulto.

„ Questo è l' alto linguaggio,

„ Con cui t'invita ad un grand' atto il Cielo.

A Cleomene presta

L' illustre braccio, ond' egli salga al Tronos;

Bench' ei sia suo retaggio,

Dal tuo chiaro valor abbiato in dono.

Di bellezza menzognera

L' arti vedi, odia g'inganni.

Come l'occhio hà l' alma nera

La tua gloria la condanni.

Di

S C E N A XII.

Eu. sol foglio darogli dà *Dor.* *Eu.* sol foglio già
levato dalla Camera di *Dor.* scritto dà *Eu.*

Eu. Che pensi Eudemo!

Erif. Eudemo quì scritte! ed' ecco

Il Principe superbo.

Eu. Ecco l'infida.

Erif. Ancora Eudemo in Corte?

Eu. Sì Regina;

E' v' è Doriffo ancora.

Erif. Sò; v' è Doriffo sì; ma s'ei non fugge...

Eu. Sì, v' è Doriffo, il sò; ma s'ei non ama...

Erif. Che farà, s'ei non ama?

Eu.

S E C O N D O .

Eu. Che farà, s'ei non fugge? *(Gli mostra il*

Er. Queste note còtempa, e lo vedrai. *(Vigliato*

Eu. Offerya questo foglio, e lo saprai. *(Gli mo-*

Erif. Gioite affetti. *(Sta quello scritto a lei.*

Eu. Lagrimate amari.

Erif. Ama. a 2 Doriffo, ò mori. *(Laggono*

Eu. Fuggi *(il biglietto*

Erif. Questo scritte Erifida.

Eu. E questo Eudemo.

Erif. Mà dimmi; all'or, che il guardo

Volgesti à quelle note,

Il cor che se? di 'l vero.

Più de l'usato in seno

Ei ti balzò tremante, ed inquieto;

In foccorio ei chiamò tutto il tuo sangue;

Impallidisti: il veggio,

E questo sangue ancora

Al volto non tornò; povero Eudemo.

Mi fai pietra; che si può far 'la donna,

E volubile sempre, ed incofante,

Eh via, non lagrimar; povero amante.

Eu. All'or, che sù quel foglio

Gettasti gli occhi. Dimmi

Tremò la mano? il core

Qual timor concepi? à quanti Numi

Volgesti i voti, acciò del tuo diletto ...

E' che? rù ridi? il sò; fanger vorresti;

Che nulla, ò poco ciò ti caglia; e pure

Segui guardinga i passi

Del tuo Doriffo; or via

Non fuggirà; s'amerà forse; ed'io

Guarderò senza sdegno

Di questo illustre amor la bella face.

Nò, più, non sospirar, e datti pace.

Erif. Coranto ardir!

Eu. Coranto amor!

Erif.

10
Eriſ. Superbo .

Eu. Infedele .

Eriſ. Non debbo

Ad Eudemo racion dela mia fede .

Eu. Io quella del mio ardir debbo à me ſolo :

Eriſ. Son Reina .

Eu. Son Principe .

Eriſ. Sul Trono

L'altrui legge non giugne .

Eu. Quella però d'amor ſul Trono è gionta .

Eriſ. Il mio genio dettolta .

Eu. Ed il mio ſdegno

Eriſ. Ojà cotanto orgoglio ?

Eu. Squarcio d'amor la benda . (*à 2. in queſta foglio*)

Eriſ. Lacerò la tua legge .

S C E N A XIV.

Dor. e derti .

D. S Quarciateci i foglied'io vi getto il ferro .

Ch'ambi fermò ſotto al mio ſguardo .

Nò ; Dorillo non ſugge . (Eudemo)

Nell'amor d'Eriſſe

Tutto m'avvampa il cor. Sù via, che tardi ?

Con la mia morte eſtingui

I ſollì amori, e la mal nata ſamma .

Vediam, ſin dove gionga

In rè il furor di gelofia baccante ;

Per efferri nemico, io ſono amante .

Eriſ. Eudemo, olà, che penſi ?

Guardi pur ſenza ſdegno

Di queſto illuſtre amor la bella face ?

Nò, nò ; più non ſoſpiro, e mi dò pace .

Eu. Fermo di gelofia .

Eriſ. Caro Dorillo, (*à parte*)

Dor.

Dor. Eriſſe, in Eudemo l'ire irritò ?

Perche degno egli ſia del mio diſprezzo ;

In te ſi diſinganni

Vn' amor, ch'è una frode ,

Nò, Dorillo non ama .

Tutta m'occupa l'alman, odio, e diſpetto ;

Sù via, che tardi ? eccoci il ſen ; puniſci

Il novello riſſuro, e l'odio antico ,

In Dorillo contempla

Il tuo amante non già, mà il tuo nemico .

Eu. Mi fai pietà ; che ſi può far ? ſovente

Anche l'uomo è volubile, incolſante ;

Eh via, non lagrimar ; povera amante .

Eriſ. Aſperra . Ah mio Dorillo

Non t'hò tradito nò, non t'hò tradito !

Se prigionier ti reſi ,

Fù per toglierti à l'ire

D'Alcamente, ed Eudemo ambi gelofſi :

Tù ſei l'anima mia, tù del mio petto

Sei la gioja, il piacer, ed il diletto .

Dor. Eriſſe ; i ſoavi

Sentri reſcon dal cor ?

Eriſ. Rendati il ferro

A' Dorillo, ò ſoldati . (*Vn ſoldato rende la*)

In pegno di mia fede (*Spontà à Dor.*)

Eccoti ò R'è la regal deſtra .

Eu. O' Cieli .

Dor. Bella Reina, ah ſe tù non m'inganni ;

Ti rendo il core, e in eſſo

Tutti de l'Ira mia ſveno gli affanni .

Eriſ. Vedi l'uomo volubile, incolſante .

Eh via, non lagrimar. Povero amate. (*Ad Eu.*)

Si cor mio ben per te (*à Dor.*)

Tutta ſono amore, e fe .

Guarda un poco, e di ſtopiàgo (*Ad E.*)

Per te hò in ſen lo ſtral d'amore ;

Dillo

Dillo un feno traditore, (*ad Eurinella*)
Sè mai più lo strale io frangò. (*replica*)
Sì (*come sopra*)

S C E N A X V.

Dor. & Eu.

Dor. E Udemo, d'Erifile il core è mio;
E saprà quella spada
Difendeme l'acquisto.

Eu. Il tuo core infedel potrebbe ancora
Ribellarsi à Doriffo.

Non fento ancora accese
Al letto nuzzial le fagre faci;
Nè muor la mia speranza al suon de baci.

Non stringi ancor quel feno,
Non baci ancor quel volto;
E sò, qual fia quel cor.

Ancor qualche baleno
Io veggio à me rivolto
Del ciglio ingannator.

Nen

S C E N A X V I.

Deriffo solo.

Più, che al gran tradimento,
Ceder debba à l'amor io d'Erifile?
Che d'ici ò core? ama la bella appunto
Quanto dà te il richiede
Del volubile cor l'ignora fede.

Amma Doriffo, e spera;
Mà non tanto, che r'inganni
Lusinghiera la beltà.

Ti fèrzi in feno amore;
Mà fofpelo fta sù i Yanni,
Lafci il core
In Liberrà.

Amma

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Luogo rimoto.

Deriffo & Euridemo.

Eu. T'v' di Borgogna, e d'Arlesio, Doriffo,
Principi fiamo. Ugnale è il nòstro gra-

Ugnale il nòstro amor per Erifile.
Sono oportuni il luogo, e il tèpo. Il brando
Del glorioso acquisto
Erà noi decida.

Dor. Affai

Ne hà deciso Erifile;
Mà perche nel mio braccio
La fua prima ragion rippoffa hà il cuore;
Ingordo del tuo fangue
Entro in arena, e la difida accetto.

Eu. Stringaffi il ferro.

Dor. Stringo

L'acciaro, e immergeroffo entro al tuo petto.
(*Stivazione*)

S C E N A I I.

Erif. e Aris.

Erif. **P** Rincipi; olà tant'oltre
Me prefente s'ardifce?

Dor. Reina; Un cuor magnànimo non ufa
Riccu-

Ricular provocato unqua i cimenti,
Mi trasse Eudemo al Campo, e à la renzone
Del'amor tuo, del'amor mio geloso.

Er. Egli si roda, e tu sarai mio sposo. *(à p. à Ri.)*

Eu. Io cerco una vendetta
Di chi il tuo cor mi togliè.

O' ricerco una morte,
Che il vivere mi tolga

Privo del'amor tuo troppo nojoso.

Erif. Taci. Doristo ancor non è mio sposo.
(à p. ad' Eu.)

S C E N A III.

Alc. cor Solh. e Detti.
R Eina; in ogni luogo
Il Cielo, e la fortuna

Di te ricerco.

Voglion Cleomene Rè; e d'ogni parte
Cinta d'armi la Reggia; un tuo rifiuto

Empierla può sì larga strage; in Campo
La bellona Spartana

Già il Vestillo spiegò; non v'è più scampo.

Erif. Arre Erifile.
(à p. e quando)
Vi si oppole il mio genio? Il mio Eurimene

In Cleomene io veggo, Io gli serbai
Dà l'insidie straniere,

Coronata tutrice il suo retaggio.

Or poi, che il Regno il chiede,
Cleomene empierà la Regal sede.

Alc. Prima, che il nuovo di

Erif. Prima che gionga

Il nuovo di all'Oceano, in sul suo crine;

Poi che coranto il mio desin mi sprona,
Splenderà la Real aurea Corona.

Alc. Nel Partio foglio

Di

S E C O N D O.

Di Cleomene il Fato

Io lieto adorerò;

Ed il cordoglio
De l'amor mio sprezzato

Così Vendicherò.
Nel

S C E N A IV.

Erif. Dorif. e Eud.

Erif. Ignor, à l'atto grande

S Te vuò presente; à regia Mésa affiso
Meco ti chieggo à Cleomene accanto;

Indi al popolo ingrato

Esportò il figlio in Treno, e coronato.

Dorif. Verrò bella Reina, ed un tuo sguardo
Palcerà il bell'incendio, ond'io tutt'ardo;

Verrò sì, mia bella,
Mia luce, mia facella,

E meco amor verrà;

Il mel da quelle rose

Che in volto hai sì vezzose;

Qual ape ei suggerà;
Verrò &c.

S C E N A V.

Erifile, Eudemo

Erifile Ai core Eudemo?

Eude. Hò core

Quanto ancor me ne lascia il tuo disprezzo;

Erifile. Ami Erifile?

Eudemo. Adoro
Sin la sua infedeltà.

Erif. Sà

Eris. Se un mio Comando
Dà te ben obbedito

Eris. Rendere ti potesse

La mia fe, l'amor mio, l'effequireffi?

Eu. Qual fede? qual amor? quel che à Doriffo
Impegnathi crudel?

Eris. Una, iustinga

Non fà un'impegno: Eudemo,

Tù sei mio Sposo, e Rè, se un'altra imprela
Tù ardisci, che t'inalzi al letto, e al Trono.

Eu. Ad'un Trono; che cedi à Cleomene?

Eris. Ad'un letto promesso oggi à Doriffo?

Eris. Non entra nel mio letto

Chi può veder mi scendere dal Soglio.

31 Che può Doriffo disarmare, e solo?

32 L'amai poch'ore; il vero amor io serbo

33 Tutto à la mia grandezza; e può sperarlo

34 Chi può servir ad'essa

Eu. Dillo una volta ancora; Eudemo hai core?

Hò braccio, hò spada, ed'hò de miei Vassalli

Corraggiose: s'quadre in questa Reggia;

Mà contro d'Alcamente, e di fortuna

35 Che vogliono Cleomene in Trono affiso,
Che puotrù? che poss'io?

Eris. Di che non puole

Un grand'amor; un gran desio di Regno?

Eu. Sì, che può l'amor mio, tutto prometto.

Eris. Giuralo.

Eu. Il giuro a quanti
Numi ingombrano il Cielo; il giuro al tuo
Divino volto.

Eris. Or senti

Con Cleomene mera

Il mio timor, à regal mensa affiso

Abbia in rosco leal egli la morte

Mi-

Miso à Lico, spumante, in aurea tazza.

Quell'Idolo del Regno, il beva, e pera.

Tù il ministro ne sei; servimi a espera

36 *Eu.* Diranno tradimento,

37 Ministro Eudemo?

38 *Eris.* Aggiungi, se non ti basta

39 Io Sposo d'Erifile.

40 *Eu.* Freme sù l'atio, viltè

41 La mia gloria.

42 *Eris.* Ella taccia

43 Dove parla, il mio sdegno,

44 Ed'offre in prezzo ed'Erifile, e il regno

45 *Eu.* Hai vinto, ò bella, hai vinto.

46 Cleomene morrà; tu regnerai.

47 Un Servo à me fedele

48 Offirà al Prence incauto

49 L'invincibile rosco in coppa d'oro.

50 *Eris.* Sposo, e Rè tu farai, si mio rosco.

51 Tù sol ò caro sei

52 Il sol de gli occhi miei,

53 La mia speranza:

54 In questo seno havrà

55 Premio di fedeltà

56 La tua costanza.

57 Tù

S C E N A VI.

Eu. pot Teod.

Eu. Che prommetesti Eudemo, e che giura-

Qual rimpio vero io sento (Ris)

Dal

18. A T T O

Da l'onor mio ! Mâ dove parla amore
D'una speranza corona adorno
Che può ragion? Si serva

A Questo amor superbo; mâ si fero,
Non fa l'escutor, quanto è l'impero.
Obbedirvi non dovrei,

Occhirei
Di sospetta infedeltà;
Mâ quel dardo, che vibrare,
Inci ingrate,
Troppo forte in sen mi sta.
Obbedirti &c.

Theod. Eudemo
A' Doristo Erifile.
Aperto hà già il suo Talamo.

Eud. Non anco
Questo sposo v'entrò.
Theod. Follie speranza,
Che lusinga il tuo amor per mio tormento!

Eud. Theodora, altri pensieri:
Non hà lesta di me forza quel ciglio,
Che non offenta una Corona in fronte.

Theod. Sul crin di Cleomene
Quella pur d'Erifile oggi sen cade:
Eud. Ancor però Erifile
Le sue tempie n'adorna.

Theod. Il di, che more
L'ultimo fia
Eud. Non più:
Hâ il cor le sue ragioni
Per custodir ancor sì bella face:
Non nacqui io per te; soffrillo in pace:
Al tuo bel viso
Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

Non mancheranno
Cent' alme amanti.
Tempira l'affango:

T E R Z O

Il Campo al riso
Cedano i piani.
Al tuo

S C E N A V I I

Theodoro.

DI coranto disprezzo
Soffro Ancora l'oltraggio ed'ama ancor?
Nò; core di Teodora
Quella imagine rea dal cor ti getta:
Spezza Parco infedel, e la faetra.

Non s'ami più quel volto
Perfido, disical, crudele, ingrato;
Ed il mio cor disciolto (zaro).
Gerti il suo laccio in sù lo stral spez-
Non

S C E N A I X

Sala de Conviti

Cleomene, & Alc.
Oi chiediamo, Signor ad'Erifile
Il tuo foglio, il tuo scetro
Con linguaggio di ferro, e di spayentro!
Giustè, che di quest'armi
A te fedeli, e à me la fiera luce
Per scendere dal Trono
Il sentiero le additi.

Cl. O' quanto più vorrei doverlo al sua
Reale amor, che al vostro sdegno.
Alc. E sempre
Illustre quella via,
Che al Commando ci guida!
E se quest'atro grande

C D

C D

C D

C D

C D

C D

C D

C D

C D

C D

C D

50
A T T O I

De la mia fedeltà ti giugne à grado,
Di Teodora le nozze
A' me concedi, ò fassi premio, ò dono;
Le Tede thaltri accenderò sul Trono,
La bellezza, che r'innamora

La tua piaga sanerà;
E Colei, che l'alma adora
Il mio Amore stringerà.

S C E N A X.

Erif. Eud. Dor. e Derris

Erif. Figlio, che si bel nome
Ti diel'amor, ed Euristene, e mio
Ora ti stringo al seno

Con viscere di Madre.
Pria, che del nuovo sole
Nell' Ibero Occean la tomba fenna,
T'inchinerò mio Rè, vassalla, e serva;
Cle. Reina e Madre; hà la sua luce il Trono

In te; se tu ne scendi,
Non hà di che piacermi, e l'abbandono.
Poi, che à te piace, ch'io vi salga. I Fari
Di questo Regno agiterem dal pari.

Dor. Cleomene, si spegna
Frà noi l'incendio de lo sdegno antico;
Libero, ò prigionier, e'ccomi amico.

Cle. In quel grado io t'accolga
Tosto vedrai a Signor.
Erif. A Lieta Mensa

Prenci sediano. Eudemo, *piano.*
T'aspettano il mio Letto, ed il mio regno.
Dor. Adempie la mia fede il gran disegno. *piano.*

Sedens à Mesa.
Em. Erif. Dor. Cle. Erif. e ad Al.

T E R Z O . 51

Erif. Effulti nel mio seno
Falso amor il tuo, felice è orgoglio;
Il mio sposo il mio Rè già sale il soglio,
Giuno accenda omai le rede,
Ed il talamo m'infiori.

Or che vede
La mia fede
Coronati i nostri amori.

Cle. Spumi nell'aureo nappo
Bromio Cretese, e à me si rechi.
Er. E questi,
Ministro à te: Reina, il grà momèto. *piano ad.*
Er. Meno d'orror, che di piacer ne sento. *p. ad.* *Er.*
Er. Mé crudel, che non crede, è il radimento.
Un servo porta la coppa col vino avelenato à Cle.

Cle. Signor; frà noi non arde
Più l'incendio, in te contemplo
Va Coronato Eroe, non un nemico.
Da la mia destra accerta
Quell'aurea tazza; in essa
Beva il regio tuo labbro.
Il nostro amor.

Erif. Che sento!
Cle. E se ti piace
Sia il brisante Lico Lacte alla pace.
Er. Inciàpo non artefo al gran pensiero. *à p.*
Dor. Da la destra Reale
Di Cleomene il grand'onore accetero.

Erif. Ah tu tremi amor mio. *à p.*
Dor. Frà noi si fcordi
di guerra il nome. Applauda
Il Ciel di Sparta l'amistà, ch'io giurò
De l'ira sal cadauere, che giace,
Eterna viva omai la nostra pace.

C 2 Men-

Memore Dor. si accossa la tazza alla bocca per bere

Erif. lo ferma.

Erif. Ah rò Doriffo.

Cle. E che?

Dor. Reina.

Alc. E quale

Pallor in volto ad'Erifile? offerta

A Cleomene prima

Fù la bevanda. Amici,

Al vostro Rè. Ne vi fia già chi ardisca

Verfar il fatal Vaso, o col suo sangue

La Regal Sala inonderà. Erifile;

Dal sospetto, che palpita nel tuo

Turbaro volto, ed in quell'atto ancora

Non ben inreto assolvi

Te la rha Fama.

Erif. Ch'io beua.

Alc. Sirel chiede

L'altro genio del regno,

Tel chieggon quelli armati, e la lor sede;

Erif. Si Alcamente berrò Doriffo,

Cleomene berrò; poi che è già spento

Il Regno d'Erifile,

Sia conhn del suo fatto un tradimento;

Beve, e cade sopra la Sedia.

Cleom. Erifile.

Alcarn. Signor; de la tua morte

L'altra Madrigua ingorda

Nella razzà infedel sciolta l'avea

Provan la colpa il caso, e l'improvvisa

Fuga del reo ministro

De la frode crudel.

Cleom. Rapidamente egli si fuggua.

Eudem. Io volo;

Perche pera con esso il mio periglio,

Ad'invenarlo, à p. è parte.

Dorif.

Ed io, che sono un timido Vignuolo,

Fuggo, e catarando vò per l'aria a volo. p. cor.

Alcarn. Mio Rè; privo di senno.

Ti voleva Erifile, e non estinto.

Cleom. Veggo la colpa del suo fatto, e veggo

Con uguale dolor il suo castigo;

Vediam s'esperto Fifico...

Alcarn. Te prima

Veggano i tuoi Vassalli affisso in Soglio.

Cl. Andiam; mà porre meco il mio cordoglio.

Alcarn. e Cleom.

Dorif. Amor mio sei sfortunato;

Empio farò

Vuol vederti à lagrimar;

Non farà però sì forte,

Che abbia in forte

Il vedermi à difamar.

Amor...

SCENA XII.

Corrile con Scale, che introducono nel

Palazzo Reale.

Cleom. E Vdemo;

Alcarn. E Eudemo fù del dritto arcece

Il reo machinator.

Cleom. E donde si fai?

Alcarn. Il servo Esecutor dà lui trassiro

Tutto scopri, pria di morir.

Cleom. Si folte

Ei fù, che non l'uccise, accio sepolto

Fosse con esso il grave arcano?

Alcarn. Il volles;

Mà tolto dalla turba de guerrieri

Al fraudolente suo furor, ei viltè;

Fè il gran racconto; indi sen cadde e sangue;

E vomitò l'anima rea col sangue.

Doriso, e detti.

Doris. S' Ignor: sempre è un delitto
Grado ad un altro. Eudemo

La venefica destra

Empie di ferro, e in questa

Pare del lampia Reggia

Con le sue genti armate

Contro l'odio commune hà il suo ricorso.

Cleom. Che sento? Ciel!

Alcom. Aggiugni: egli pretende

V'surpar il tuo foglio

Con una lusinghiera, e rea speranza,

Ch'Erifide in brev'ora

Ricouri il feno, e feco regni ancora.

Cleom. Cotanto ardice il traditor?

Doris. S'opprena

La fellonia nascente.

Alcom. Pronto son l'armi noffre

Per dett' il sangue di Sinon, si rio.

Vedim' i tuoi guerrieri il lor desso.

Doris. L'empio cor

Del rivale traditor

Fulminato à terra cada

Morirà;

L'alma indegna spirerà

Sotto al fil dela mia spada

Alcom. Eremano della tromba i fieri carmi.

Turri. A l'armi, ò prodi, all'armi.

Segue l'assalto del Palazzo, adà cui sortendo i di-

fenfoni dopo il combattimento restano oppressi,

ed entrano i vincitori nel Palazzo stesso.

SCE-

Doris. Vive ò Sire Erifide.

Balkata da la Seida via errando

facita per la scena.

Atronira la vedi

Con torbido lo sguardo, e qual si vede

Di stollida il costume, ò di furente.

Cle. Forse il rofco crudele

Turbò il seren de la Real sua mente?

Erif. delirante, e Detti.

Erif. **G**uarda, guarda il Mondo tremà;

Erifide se ne andò.

Già solcò

D'Acheronte l'onda Estrema,

E per tema

A l'apparir del giorno

Caduro è dal Zodiaco il Capricorno.

Cle. Infelice Reina.

Dor. Infaufto evento.

Ale. Sul traditor caduro è il tradimento.

Erif. Nessun lo cerca? e voi qui thate a bada?

Sù via, sù presto; alfa, loriga, e spada.

E perche il Capro, dove ei fia si cerna

Diogene ci preffi la Lanterna.

Prende un candeliera dalla Mensa.

Tù nol sei; di te nol sò;

Qui d'intorno il vedi? oi bò

Nol vediamo. Sai perche?

Perche là dove men si crede, egli è;

Cle. Mi commove à pietade.

Dor. Hò à gli occhi il pianto.

Erif. Io qui mi fredo, emi fò fresco in tanto.

Ale. Signor, dal fiero oggetto

Vogliamo, se ti piace il ciglio, e il piede:

Er. O' pazzo è ben, chi di partir si crede. *Ad. Al.*

Mà fiam qui tanti; appunto, (*di Cl. à Dor.*

Sìo che il Capro à ruminar s'adopera,

Frà noi potiamo recitar un'opera.

Tù Rinaldo farai; non però quello. . . .

M'intendo; bassa, bassa, hò ancor cervello.

Tù Clorinda, ò memoria;

Deplorabile sì, mà vera istoria.

Tù sofferrai la parte di Goffredo;

Mà sei più d'esso amante, à ciò ch'io vedo.

Ed io dovei rappresentare Armida,

Mà nol permerà il Cielo;

Già parmi di veder più d'un, che rida.

Or via sù cominciamo:

Mà non s'ammetta alcun. Se v'entra poi

La Critica maligna, ò guai à noi.

Fui à l'opera hier sera

Volea dire ogn'un la sua.

Vn diceva bene bene;

Dicea l'altro male male;

Qualchedun così così.

O' che musica, ò che libro;

Egli è buono, e ben l'intendo;

Io l'esamino, e lo cribro.

E carivo, e nol comprendo;

Quel che poi parlava peggio;

Vno egli era, chenon sà

L'a. b. c. nel fàsolà;

Così andavan di Carriera

Sin che l'opera finì.

Fui

Dor. Erifile.

Cleo. Regina.

Erif. Oh, oh mi fate ridere.

Zitto che parmi udir il Gufco à fridere;

Ed io

Teod. Vill., poi Erif.

Teod. Già la Real vendetta

Tura inonda la Reggia.

Vil. Ela riguarda

Con le sue felle il Cielo.

Teod. Ecco Erifile.

Erif. O' quanto sangue, ò quanto.

Forse il Leone ucci dell'Erimanto?

Balzò già nel Mare, il Monte,

Perche Encelado calcò;

Fulminato è quel gigante,

E Timante

Il sepolcro g'inalzò.

Balzò. . . .

Teod. Delira sul suo caso

L'infelice Reina.

Erif. E tù non piangi?

Sei di tasso ò cor mio, senon ti frangi.

Vil. Men dolgo mio mal grado.

Er. Tù piangere non vuoi? almeno ridis à *Vil.*

Deh ridi per pietà

Ridiamo tutte assieme ah ah ah ah.

Mà dov'è quel Vignuolo

Che di volo

Sovra i rami cantando v'è?

Ridiamo tutte assieme ah ah ah ah

Teod. Vedi de l'uman fasso

Quanto sia folle l'alterigia, e vana.

Erif. Ah ch'hò vinto l'antello alla Quintana!

Correndo con un'assa dalla parte, all'-

altra della scena.

Mà fermatevi un poco.

C 5

Ve-

Hà la sua Filomena à lui rivolta .
 Qui fedi , ed il suo canto ardentia ascolta .

Tù mi ascolti ò Filomena ,

Or che in Ciel la Luna splende ;

Mà non chira la mia pena

Il tuo cor , se non m'intende .

Tu mi senti addolorato

Il tuo amor cercar col pianto

Come mai è si spietato

Quel bel seno , ond'ardo tanto ?

Tu mi vedi , che hò le piume

Tutte accese del tuo foco ;

Ardi meco ò mio bel Nume ,

O dirò , ch'ami ben poco .

Or che Dormon gi'Angelerti

Io qui solo veglia in tanti ;

Se mi neghi i dolci affetti ,

Lievi il credito à gli amanti .

Teod. Che veggo Eudemo ?

Vl. Eudemo ;

Eris. Eudemo e qui ? finit'è la canzone .

S C E N A X V .

Eud. che fugge per una finestra dal Palazzo occupato dalle genti di Cleom, e

d'Alcom, e poi tutti .

Eu. incalza il mio delitto ,

Dor. TRaditor, sotto al brando di Doristo .

Cle. No Signor, non è degno (ad Eu.)

Di tanta gloria no quel capo indegno .

Al. Del Carnefice il ferro

Eu. Io non rifufo ,

Principi , quel destino , & qui m'hàn tratto

37 Vn

Vn cieco amor , e un disperato ardore .

Mà prima , che mi svelga

L'alma dal sen la parca .

Vna parte d'error tolgasi al mio

Primo delitto .

Dor. Come ?

Eu. Volea la morte à Cleomene offerta

Nella tizza Erisle , e me richiese

Effecutor del barbare commando

Promisi ; mà il mio core

Detestò la promessa , e la corresse .

Strano licor , che opprime

Sol di ragion , non de la vita il lume ,

Meschai nella bevanda . Il grave fallo

Hà facile l'Emenda . Altro licore

Ein mio poter , che il primo vince , e rende

Al primiero vigor la mente inferma .

Se la reggia occupai

Con le mie genti armate ,

Doppo tanto d'orror , cercai la forte

Di morire dà forte .

Eris. E poiche l'Vignuol cantaro avea ,

Volò al suo nido in sen di Citarea .

Cleom. A la Real Madrigna

Eudemo il senno renda ,

E d'ambi i suoi delitti

Da la nostra clemenza abbia il perdono ;

Eudem. Rislanerà pria , ch'al meriggio arrivi

Il di nascente ?

Cleom. E verrà meco al Trono .

Alcom. Al Trono ?

Dor. Amico Rè : La mia Messenia

Col suo Signor una Reina attende :

Erisidene venga

Mia Spofa , e meco empia la Regal sede :

Cleom. Ricouri il senno , & arderan le Sede .

Alamr. Signor, di Teodora

I prommessi Imenei...

Cleom. Piacciano ad' essa,

Ed' io v'applando.

Teod. Al nodo illustre io sendo

La man di Spola.

Alamr. Ed' io

La stringo, e ne fò un prezzo à l'amor mio;

Eud. Io trovo il mio gattigo in questa face.

Teod. Non natesti per me: soffrilo in pace.

Cleom. Corrimi Villa in sen dolce tesoro.

Vi. Ti stringo ò caro, e in te il mio sposo adoro.

Erif. Cetre Cembali, tacete,

Che il povero uignuol stanco è dal canto;

Tur. Tutto giubilo da' ogn'alma

Scacci il pianto un dolce riso.

Erif. Egli hà sonno, e fame, e ferè

E più non vuol pensar al riso, e al pianto;

Tur. Calma, e pacè, pace, e calma

Grida amore in Trono assiso.

I L F I N E

